



## Un lapsus di Primo Levi

### Il mare rinchiuso

di Alberto Cavaglion

Philip Roth ha raccolto in volume le sue conversazioni, appunti di lettura, ricordi e corrispondenze (*Chiacchiere di bottega. Uno scrittore, i suoi colleghi e il loro lavoro*, trad. dall'inglese di Norman Gobetti, pp. 162, € 9, Einaudi, Torino 2004) e non ha dimenticato l'intervista a Primo Levi. Passati quasi vent'anni da quando apparvero la prima volta, rileggiamo queste pagine con doppio piacere: innanzitutto per essere state la causa scatenante di una fortuna che ha creato negli Stati Uniti il "caso-Levi", e che poi è rimbalzata in ogni angolo del globo. In secondo luogo si rilegge volentieri per l'efficacia psicologica dell'intervistatore, che insiste su un concetto – la sopravvivenza determinata dal pensiero – sul quale l'ultimo Levi manifestava invero perplessità che al debutto non aveva avuto. Roth insiste invece e ci persuade più del Levi pessimista dell'ultimo periodo: il sopravvissuto che scrive è figura inscindibile dall'uomo "che pensa troppo".

L'intervista di Roth è poi fondamentale per altre ragioni: per la sottolineatura del concetto di radicamento (*rootedness*), per il rilievo che s'attribuisce alla questione del lavoro identificandolo con il *problem solving* e per il ruolo riconosciuto allo scrittore-fabbricatore di vernici per antonomasia, Italo Svevo (cui Roth contrappone lo sconosciutissimo Sherwood Anderson, scrittore dell'Ohio che lasciò una fabbrica di vernici per diventare romanziere).

Alla piccola imbarcazione di Ulisse, non protetta dalle vernici né dell'Ohio, né della ditta Moravia-Veneziani, Levi ha dedicato un capitolo del suo primo libro oggi unanimemente considerato un classico della letteratura contemporanea. Che Levi non amasse la psicoanalisi così intensamente come il suo intervistatore americano, o il suo omologo triestino Svevo, è sicuro. Su questo dilemma del lapsus e del folle volo di Ulisse vorrei fissare il mio segnale: con una divagazione spero non inutile, composta allo scopo di aprire una discussione e magari anche di ricevere qualche risposta.

Dunque, i fatti. *Problem solving*. Nel capitolo *Il canto di Ulisse* di *Se questo è un uomo*, ultimo rigo, c'è un quesito filologico da risolvere. Nessuno finora s'è accorto che nell'edizione antonicelliana del 1947 il verso dantesco "infin che 'l mar fu sopra noi rinchiuso" viene citato correttamente, mentre, nella successiva edizione einaudiana, e di qui per rimbalzo nelle traduzioni apparse in tutte le lingue del globo, Levi incorre nella più diffusa delle banalizzazioni. Quel memorabile verso diventa "infin che 'l mar fu sopra noi rinchiuso".

Il mare è rinchiuso o rinchiuso? Lo scioglimento dalla prima alla seconda lezione pare sia ricorrente nella letteratura dantesca, ma, nel nostro caso, troppo significativo per non essere notato: quel verso è così importante in *Se questo è un uomo* che, poche pagine dopo averlo citato, Levi ne fa addirittura la parodia così evocando l'amico fraterno Silvio Ortona ("Infin che un giorno / senso non avrà più dire: domani").

Levi era sospettoso nei confronti della psicoanalisi, non si sottoponeva volentieri ai ricatti dell'Es ("l'inquilino del piano di sotto", diceva), ma un fine studioso non meno diffidente rispetto alla dottrina dell'inconscio, Sebastiano Timpanaro, ci ha insegnato che non bisogna mai sottovalutare i refusi tipografici. E il mio amico Luca Baranelli, che conosce bene l'opera di Timpanaro, non meno che i segreti della casa editrice Einaudi, mi mette in allarme dicendo che è per lo meno strana la distrazione di un mitico redattore come Daniele Ponchioli. Possibile che non si sia accorto di nulla?

Nel curare la prima edizione, da solo o con l'aiuto di Antonicelli, Levi sarà andato a verificare su una delle edizioni su cui aveva studiato, per esempio lo Scartazzini-Vandelli, e pertanto correttamen-

te acquisite del primo libro, "il trauma da travasamento", gli occhi trasparenti degli aguzzini. Buffo è poi che in un'intervista di molti anni posteriore, Levi si prenda gioco degli psicoanalisti e proprio ironizzi sull'appetito dei freudiani, capaci di partire dai traumi natali o infantili per giustificare in modo famelico il numero più o meno alto di citazioni "acquatiche" in Leopardi, Montale e, appunto, Dante.

Ogni forma di contenimento, di involucro (il guscio, la porta) è in Levi centrale (già Domenico Scarpa aveva sottolineato il ruolo delle barriere, delle dighe e il peso che esse hanno in certi racconti di fantascienza, il concetto stesso di "fuoriuscire"). Ora potremmo spiegare meglio che il "mettersi in mare aperto", prelude, biblicamente, al "rinchiudersi", sopra di noi, o sopra coloro che vengono dietro a noi, in evidente analogia con quanto già era accaduto agli Egiziani e secondo il proponimento enunciato dall'autore: le storie del lager, appunto, narrate come storie di una nuova Bibbia.

In *Se questo è un uomo* è la porta che denota la postura tipica dell'autore-narratore. Levi si autocolloca sempre non dentro i fatti che narra, ma sulla porta o meglio sulla soglia ("sulla soglia della casa dei morti") e da lì osserva e orienta il suo "sguardo giudice". "Noi sostammo numerosi davanti alla loro porta", si legge nell'episodio dei Gattegno. "La porta dà all'esterno, entra un vento gelido e noi siamo nudi e ci copriamo il ventre con le braccia. Il vento sbatte e richiude la porta". Il ventre stesso è metafora di contenimento dei liquidi, di una verità "rinchiusa", spinta da un impulso irrefrenabile che può da un momento all'altro esplodere. La pancia di Maometto in atto di aprirsi da sé nella nona bolgia e nella illustrazione che ne diede Dorè, di cui Levi parla nell'*Altrui mestiere*, oppure, in via figurale, nel finale di un racconto



te scrive "richiuso". Dieci anni dopo, invece, senza controllare, corregge. Data la condizione di prigioniero, e il contesto, il lapsus aggiunge qualcosa in più a quanto è stato scritto su quel capitolo: le oscillazioni sono comprensibili, Levi è nel citare la *Commedia* volutamente impreciso, perché chiamato a evocare una scena in cui la memoria doveva avere, per forza di cose, delle intermittenze. Curioso è che queste perdurino, sia pure a livello inconscio, nel decennio che separa la prima dalla seconda edizione.

Rinchiuso il mare: pare chiaro che il lapsus rientri nel panorama delle metafore ossessive relative al contenimento dell'incontenibile. Il mare rinchiuso, in *Se questo è un uomo*, è, innanzitutto, per definizione, l'acquario: "Se io sapessi spiegare a fondo la natura di quello sguardo, scambiato come attraverso la parete di vetro di un acquario tra due esseri che abitano mezzi diversi, avrei anche spiegato l'essenza della grande follia della terza Germania". E "il mare rinchiuso" di un altro acquario serve a definire l'ingresso stesso del prigioniero Levi nel lager: "Tutto era silenzioso come in un acquario". Molte, del resto, le metafo-

d'argomento resistenziale poco conosciuto, *Fine del Marinense*. "Forzerò le porte", scrive Levi nel *Sistema periodico*. Soprattutto nei primi capitoli è impressionante il numero di porte che si aprono e si "rinchiudono" producendo rumori spaventosi, segnando un al di qua e un al di là. Il fuori è sempre un mare burrascoso, soprattutto un paesaggio ventoso che si contrappone alla "tiepida casa": "La portiera fu aperta, il buio echeggiò di ordini stranieri e di quei barbarici latrati dei tedeschi quando comandano, che sembrano dar vento a una rabbia vecchia di secoli". E ancora: "Oh poter affrontare il vento come un tempo facevamo, da pari a pari, e non come qui, come vermi vuoti di anima". Il "misi me per l'alto mare aperto" è un vincolo infranto, "scagliare se stessi al di là di una barriera".

Le parole migliori le ha scelte proprio l'intervistatore che pensa troppo", Philip Roth: Levi era "un teorico della biochimica morale precettato come organismo-campione per essere sottoposto alla più bieca sperimentazione di laboratorio".

alberto.cavaglion@libero.it

A. Cavaglion è insegnante

# Segnali

**Alberto Cavaglion**

*Primo Levi: un lapsus nella citazione*

**Camilla Valletti**

*Intervista a Michel Khleifi ed Eyal Sivan*

**Giovanni Borgognone**

*Le paure e l'immagine dell'America*

**Cristina Bianchetti**

*Riprendiamoci il territorio, 9*

**Paolo Vineis**

*Come cambia il sistema sanitario*

**Giuseppe Gariazzo**

*The heart is deceitful... above all things di Asia Argento*